

La pagina della donna

UN PROBLEMA DI SCOTTANTE ATTUALITÀ

Far rispettare nei luoghi di lavoro la dignità della donna lavoratrice

Dal caso «Cozzi» a quello delle «Sorelle Adamoli» - Deputate e senatrici debbono far parte della commissione parlamentare di inchiesta

Contro le lavoratrici che già, rispetto ai lavoratori, subiscono condizioni di maggior disagio e sono sottoposte a un più accentuato sfruttamento, l'articolo padronale non ha limiti neanche sul piano morale. È noto a tutti, l'ormai famoso scandalo della fabbrica Cozzi di Paderno Dugnano, dove le lavoratrici, non solo venivano costrette a pagare il direttore per essere assunte, ma venivano poi dallo stesso fatto oggetto di turpi desideri e villi ricatti. Un caso analogo si è verificato alla ditta Carpino di Torino, dove una giovane impiegata è stata licenziata in tronco per non aver ceduto alle audaci profferte del capo servizio sessantasettenne. E la lista, purtroppo, si può allun-

gare. Alla fabbrica Vezzo di Vigevano, quattro operai, due di quindici e due di vent'anni — sono arrivate alla disperata soluzione di licenziarsi dalla fabbrica, perché incapaci di sopportare più oltre e di difendersi dalla ossessiva e sconcia «assiduità» del padrone settantenne che ha tentato più volte di passare a vuoto di fatto. E da ultimo, vi sono i fatti, ancora altrettanto significativi, avvenuti in questi giorni in un grande magazzino romano, quello della ditta «Succ. Sorelle Adamoli», dove quaranta commesse sono state costrette a scendere in sciopero per rivendicazioni tra l'altro «la fine di un sistema di soprasti padronali che offendevano la loro personalità e la loro dignità di donne». Tutti questi fatti (eccezion fatta per il caso «Sorelle Adamoli» che si è risolto sul piano sindacale) sono stati regolarmente denunciati alle autorità competenti con l'appoggio delle camere dei lavori locali.

Ma questo non basta. Non si può restare per anni ancorate a posizioni di principio se non si agisce, se non si fanno dei passi decisivi per avvicinarsi, comunque, alla realtà, a quelle posizioni. Da questo momento, oltre alla quotidiana azione di difesa delle lavoratrici fin dal gennaio dello scorso anno, è stato dato tutto il nostro appoggio all'inchiesta sulla situazione delle lavoratrici lanciata dalla CGIL proprio allo scopo di porre con forza l'esigenza di un riordinamento delle condizioni delle lavoratrici e, soprattutto, di un profondo rinnovamento delle condizioni morali e dei rapporti umani all'interno delle aziende.



Angela Crrippa della «Cozzi» che con la sua coraggiosa denuncia ha portato il padrone dinanzi al magistrato

In quell'occasione noi indirizzammo una lettera aperta alle dirigenti della CGIL e a tutte le dirigenti cattoliche, non già per chiedere loro di aderire alla nostra iniziativa, ma per sottolineare l'esigenza che anche le lavoratrici cattoliche, se iniziano in tal senso. Non ci fu, allora, né una risposta né, tanto meno, alcuna iniziativa.

Un'inchiesta «sulle condizioni delle lavoratrici» sta per essere avviata, per opera di una commissione parlamentare. Noi, dopo i poco fruttuosi risultati di precedenti inchieste, sentiamo ormai che ad una azione di inchiesta deve corrispondere una larga mobilitazione popolare e una conseguente azione rivendicativa per avviare a soluzione i problemi più gravi che l'inchiesta solleva. Per questo si propone di svolgere tutta un'azione di sostegno all'inchiesta parlamentare.

Poiché, inoltre, la Commissione risulta formata quasi di soli uomini (deputati e senatori) è nostra intenzione sottolineare a tutte le parlamentari le opportunità di proporre la istituzione di una sottocommissione femminile nell'ambito della Commissione parlamentare e di farsi tutte assidue sostenitrici in Parlamento di questa comprensibilissima esigenza. Non è infatti possibile pensare che le lavoratrici possano trovare il coraggio di denunciare a uomini, fatti tanto delicati come

quelli emersi nei recenti scandali. Ebbene, cosa pensano su tutto queste cose le dirigenti delle organizzazioni cattoliche? Anche le lavoratrici che aderiscono ai movimenti cattolici sono direttamente colpite come tutte le lavoratrici, dalle incredibili vessazioni del padronato. E queste lavoratrici sono solidali con tutte le loro compagne.

Tutte insieme le lavoratrici, quindi, si muoveranno e faranno sentire il peso della loro azione. In quest'azione esse chiederanno alle dirigenti delle loro organizzazioni chiarezza di propositi, onestà di intendimenti, coerenza e tenacia nell'effettiva difesa dei loro più sacri diritti, della loro dignità di cittadine libere, di spose, di madri.

Faranno seguire alle parole i fatti, le dirigenti cattoliche? INEE PISONI



PARIGI — Ad una esposizione di materiale per dentisti, la mostra una macchina che riversa ampie macchiette sul paziente sottoposto al lavoro del trapano e delle taglie. Nella foto, una visitatrice prova l'uso dell'apparecchio

E' STATA SCOPERTA IN AFRICA DA UNA DOTTORESSA INGLESE

Una nuova malattia dei bambini causata dalla mancanza di proteine

Anche l'Italia meridionale tra le zone dove colpisce il misterioso Kwashiorkor. Medicine che nessun medico potrà ordinare ai muniti di «carte di povertà»

L'Organizzazione mondiale della sanità e l'Organizzazione per l'Agricoltura e l'Alimentazione (FAO) hanno curato recentemente l'elaborazione di dati statistici raccolti in tutto il mondo in relazione ad una malattia dei bambini causata da alimentazione povera.

Si tratta di una nuova malattia. Nuova nel senso che prima non era conosciuta o si confondeva con altre. Oggi questo male è stato largamente studiato; le cause sono state ben precisate e le zone di diffusione stabilite con notevole esattezza e tra le zone di diffusione troviamo l'Italia meridionale ed insulare.

Le prime osservazioni sul male venivano fatte nel 1929 da una dottoressa inglese, Emily Williams, che prestava la sua opera tra le tribù della Costa d'Oro dell'Africa occidentale per conto del Servizio medico coloniale britannico.

La Williams aveva avuto modo di osservare come i bambini di quelle tribù si trovassero a dover superare gravi crisi intestinali al momento dello svezzamento o subito dopo. In genere quei bambini crescevano bene, sani e forti, durante tutto il periodo dell'allattamento materno, ma al momento dello svezzamento, nel migliore dei casi, lo sviluppo si rallentava, i bei capelli neri e ricci si facevano lisci e bruniti nei casi da considerare già malattia, subentrava un marcato gonfiore del ventre, arresto di sviluppo delle braccia e delle gambe, inappetenza, gravi disturbi intestinali, con frequenti scariche di diarrea.

Molto spesso la malattia portava alla morte i bambini colpiti nel primo e nel secondo anno di vita; altre volte lasciava i suoi segni indelebili di malnutrizione in ragazzi e nell'uomo adulto poi.

Oltre tutto queste notizie, frutto delle sue osservazioni, la dottoressa Williams imparò un nome: kwashiorkor; il nome che i contadini africani della Costa d'Oro davano a quella strana e misteriosa malattia.

La dottoressa fece una relazione descrivendo i sintomi da lei riscontrati. Ma a Londra giudicarono superficialmente; dissero che non si trattava di niente di nuovo, ma soltanto di casi di pellagra, malattia frequente in quella epoca in Europa e particolarmente in Italia tra le popolazioni del Veneto che si alimentavano quasi esclusivamente di farina di mais.

Passarono gli anni e la strana malattia dei bambini africani continuò a destare l'interesse di altri medici. Oltre che in Africa, una malattia con gli stessi sintomi fu scoperta fra i bambini dell'America tropicale, dell'India, dell'Indonesia, dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna.

Il comitato coordina tutte le azioni e le manifestazioni, ed è veramente interessante assistere ad una sua riunione, sempre affollatissima. Ogni donna ha da dire la sua. Non sono certo gli interventi che mancano. Al comitato ci vanno le donne minacciate di sfratto perché da due mesi non pagano la pigione, o del taglio della luce o del gas per mancato pagamento delle bollette.

Entrano nell'ufficio tutto truce imbarazzate, ma quando ritrovano volti noti si fanno coraggio e raccontano il loro umano dramma. L'assistenza la trovano sempre e di ciò vi è da ringraziare ancora le donne, tutte le donne familiari dei portuali. Perché divise in gruppi hanno visitato i rioni cittadini e, dopo avere detto chi sono, incitato esecrati, commercianti, casalinghe, coloro che incontrano, alla solidarietà verso i portuali e le loro famiglie. Nessuno, o ben pochi, rifiutano di sottoscrivere.

L'altro giorno quando è nato ad un giorno in lotta un vispo maschiotto — il primo che abbia veduto la luce tra i portuali dal gennaio — erano tutte indaffarate.

Occorreva del latte in polvere. Le scatole giunsero di un solo pezzo. Aveva provveduto una signora di famiglia di portuali. Al quartiere generale dell'amore e della solidarietà umana, dopo tanti e tanti giorni di lotta dura e difficile, quella fu un'ora di serenità e, diciamo pure, di gioia. La gioia di una mamma che ha il necessario, nonostante tutto, per il proprio figlio. A. G. P.

Come funziona il quartier generale delle donne dei portuali in lotta

Una nuova esperienza - La manifestazione di Sampierdarena - Anche i cappotti servono a combattere i padroni - E' nato un bimbo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 13. — Al primo piano della Camera federale del lavoro in via Cesare, in un ufficio che prende aria da una grande finestra, ha sede il comitato dei familiari dei portuali. Il quartier generale ha piena regola, che funziona ormai da una settimana di giorni. Un periodo di tempo che non è poi molto lungo dovrebbe essere ancora meglio risulterà per costruire la nascita di questo comitato, eppure, per brevi che siano ottanta giorni in queste circostanze così ricche di avvenimenti e di motivi, così pesanti e pieni di sacrificio per coloro che lottano, diventano lunghissimi: un tempo indeterminato. Per questo

sarebbe difficile oggi raccontare come il comitato è sorto, chi ne è stato il promotore e come via via è diventato un organo tra i più importanti della lotta in corso.

Prime azioni

Le mogli e le sorelle dei lavoratori del Ramo industriale si sono schierate al fianco dei loro mariti e dei loro fratelli nella stessa mattinata del 20 gennaio quando, a colpi di bombe lacrimogene e di sfollagente, i portuali venivano cacciati dalla sede della loro compagnia; la «Casa XXV aprile».

Le donne si rividero poi a sera e si ritrovarono l'indomani con l'ira nel cuore e la volontà precisa di lottare perché ai loro uomini e a loro stesse fosse risparmiata l'umiliazione e la vergogna del decreto firmato da Ruffini, di cui l'assalto della «celere» alla «Casa XXV aprile» fungeva da biglietto di presentazione.



Un sistema comodo anche se non troppo sicuro per portare a passeggio il proprio bambino

Il comitato delle familiari dei portuali è, come abbiamo detto, un piccolo quartier generale. E' uno tra gli uffici più frequentati della Camera del lavoro. Le donne ci vanno a discutere dei propri problemi e dei problemi generali: fanno le loro proposte per rendere sempre più proficua il loro contributo alla lotta, dibattono mille e mille questioni e intanto apprendono mille e mille cose nuove.

Imparano a conoscere l'avversario e a individuare gli alleati a differenziare la loro azione e la loro propaganda, a muoversi con disinvoltura e a non lasciarsi più intimidire dalla «celere».

Quando, qualche settimana fa, gli agenti si dettero alla caccia dei grembiuli sui quali le donne avevano scritto «vi va la lotta dei portuali», le donne riferirono la scritta su una federa dei cappotti e camminarono per Genova con i cap-

poti rovesciati. Gli agenti portuali di fermare, ma fu inutile. Le donne andarono avanti e raggiunsero Sampierdarena, come si erano proposte.

Il comitato coordina tutte le azioni e le manifestazioni, ed è veramente interessante assistere ad una sua riunione, sempre affollatissima. Ogni donna ha da dire la sua. Non sono certo gli interventi che mancano. Al comitato ci vanno le donne minacciate di sfratto perché da due mesi non pagano la pigione, o del taglio della luce o del gas per mancato pagamento delle bollette.

Entrano nell'ufficio tutto truce imbarazzate, ma quando ritrovano volti noti si fanno coraggio e raccontano il loro umano dramma. L'assistenza la trovano sempre e di ciò vi è da ringraziare ancora le donne, tutte le donne familiari dei portuali. Perché divise in gruppi hanno visitato i rioni cittadini e, dopo avere detto chi sono, incitato esecrati, commercianti, casalinghe, coloro che incontrano, alla solidarietà verso i portuali e le loro famiglie. Nessuno, o ben pochi, rifiutano di sottoscrivere.

L'altro giorno quando è nato ad un giorno in lotta un vispo maschiotto — il primo che abbia veduto la luce tra i portuali dal gennaio — erano tutte indaffarate.

Occorreva del latte in polvere. Le scatole giunsero di un solo pezzo. Aveva provveduto una signora di famiglia di portuali. Al quartiere generale dell'amore e della solidarietà umana, dopo tanti e tanti giorni di lotta dura e difficile, quella fu un'ora di serenità e, diciamo pure, di gioia. La gioia di una mamma che ha il necessario, nonostante tutto, per il proprio figlio. A. G. P.



I sintomi della malattia osservati in bambini africani; notare il gonfiore della pancia; la carne flaccida e la malformazione degli arti (a sinistra); larghe zone del corpo con piaghe sulla pelle (a destra)

significa povertà di carne, di uova, di formaggi, di legumi nell'alimentazione di molti bambini del mondo; significa impossibilità per molte madri di comprare, come il medico consiglierebbe, la farina di vitello per il brodino, l'uovo da sciogliere nella pappa, il formaggio a così via. E questo non solo per le mamme negre dell'Uganda e della Costa d'Oro; ma anche per i poveri dell'America centrale, per molte mamme indiane, indonesiane, giapponesi, spagnole e ahimè anche italiane. Questa è un po' la storia

medesima incomprendenza e incapacità educativa. Non si dica che queste sono cose senza importanza; non poche cose, è vero, ma hanno tuttavia il loro peso. Appena siano in grado di comprendere, bisogna avvertire i bambini a far la coda, ad aspettare disciplinatamente il proprio turno per entrare in un teatro o salire su un treno, invece di spingere e calpestare tutti per farsi avanti; a non mettersi a parlare mentre gli altri parlano; a non accapigliarsi per assicurarsi un posto migliore in un autobus o a uno spettacolo, a non gettarsi come belve fameliche sui panini o sui dolci loro offerti.

CLEMENTE RONCONI

EDUCHIAMO INSIEME I NOSTRI BAMBINI

Il rispetto per gli altri

Un consiglio sbagliato: «Pensa ai fatti tuoi, - Evitare l'isolamento»

«Pensa ai fatti tuoi e non occuparti degli altri». Queste sono le parole che queste sono cose senza importanza; non poche cose, è vero, ma hanno tuttavia il loro peso. Appena siano in grado di comprendere, bisogna avvertire i bambini a far la coda, ad aspettare disciplinatamente il proprio turno per entrare in un teatro o salire su un treno, invece di spingere e calpestare tutti per farsi avanti; a non mettersi a parlare mentre gli altri parlano; a non accapigliarsi per assicurarsi un posto migliore in un autobus o a uno spettacolo, a non gettarsi come belve fameliche sui panini o sui dolci loro offerti.

Bisogna insegnare loro a preoccuparsi di non lasciarsi indurre, nella passeggiata e nel gioco, il compagno più piccolo o più debole, a rispettare il lavoro altrui invece di distruggerlo vanificandolo, a chiedere sempre se l'atto che compiono non possa nuocere ed offendere qualcuno.

ADA MARCHESINI GOBETTI

PIETRO INGRAMI direttore

andrea pirandello: vice dir resp

iscrizione come giornale mutuo sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 16 dicembre '54

Stabilimento tipogr. U.E.S.I.A. Via IV Novembre 149 - Roma

il PIONIERE

GIORNALE DEI VOSTRI RAGAZZI

Il novellino del giovedì

L'ULTIMA GLORIA

Ma non ho visto un soldato italiano, un nostro fratello, quel partigiano che per scacciare il tedesco invasore morì sui monti, colpito nel cuore. Prego maestro, nel libro di storia, ci faccia scrivere l'ultima gloria!

Stelio Tanzini

Signor maestro, nel libro di storia lei ci ha insegnato che c'è tanta gloria. Ho letto le pagine fin in fondo, vi son tutte le cose del mondo: c'è la battaglia dei fratelli Orzaci che combattono contro i Curiani; vi son poi tutti gli imperatori... persino le gesta dei gladiatori!

L'ERBA MIOGA

(antica favola giapponese)

Un venditore ambulante si fermò a pernottare presso una locanda di campagna. Dopo un pasto di fagotto della sua mercanzia e chiese alla padrona di preparargli la cena. Non aveva molta merce il povero venditore, in tutto qualche soldo di roba, ma la padrona arida pensò: «Mi piacerebbe vedere cosa ha dentro quel fagotto. Deve essere roba preziosa. Sarebbe un padronimene!».

E mentre trafficava in cucina per preparare la cena, questo pensiero non le uscì mai di testa. Infine non ne poté più e si confidò col marito: «Niente di più facile — ritroso il marito senza tanti scrupoli — mettigli nel piatto un poco di erba «mioiga».

«Ma se non ha dimenticato la sua merce, vuol dire che ha dimenticato qualcosa! L'erba mioiga non può fallire», affermò convinto il marito.

«Proprio niente si è dimenticato!», ribatté irata la donna.

«Non può essere! — si arrabbiò a sua volta l'uomo. Cerca di ricordarti bene». La padrona cominciò a frugare nella memoria per scoprire cosa mai avesse dimenticato il venditore ambulante. Improvvisamente si diede una gran manata sulla fronte e gridò: «Ha dimenticato! Ha dimenticato!».

«Ecco, lo vedi? — le disse con un sorriso soddisfatto il marito. Cosa ha dimenticato dunque?».

«Ha dimenticato di pagare il conto! Ecco che cosa ha dimenticato...».

Con la collaborazione di tutti i bambini N. 107

Dalla prossima settimana sul «PIONIERE»

PIF

un nuovo divertente personaggio CAGNOLINO «PIF» con le sue straordinarie e umoristiche avventure!